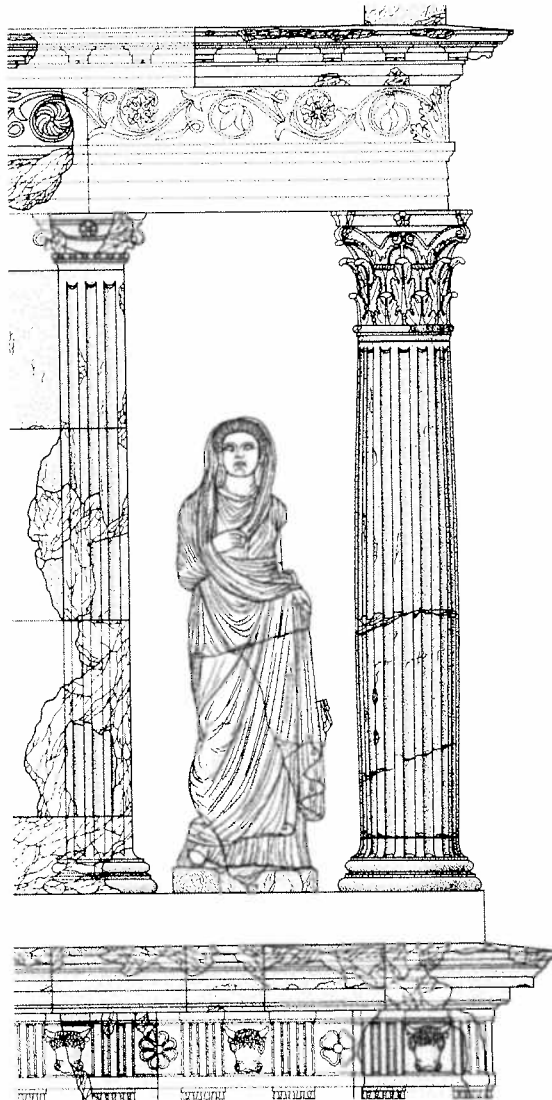


LE PIETRE DI SARSINA: un percorso al femminile

di Francesca Cenerini



Statua femminile con capo velato dall'edicola del Mausoleo di Ruffo Sarsina, necropoli di Pian di Bezzo

La società romana è una società patriarcale, dove, cioè, il potere è in mano al *pater familias* (padre di famiglia). Quest'ultimo addirittura detiene il potere di vita e di morte sui membri della famiglia sottoposti alla sua autorità (*ius vitae ac necis*). Nei confronti delle donne di casa la pena capitale è prevista per le adultere, per le donne che abortiscono all'insaputa del marito e per quelle che bevono vino. Infatti, secondo la mentalità romana, l'ubriachezza, verrebbe a ottenebrare le già scarse capacità di autocontrollo femminile. Le donne, infatti, appartengono all'*imbecillus sexus* (sesso debole) e, in quanto tali, sono incapaci di resistere alle tentazioni. Per questo motivo devono essere sottoposte a uno stretto controllo da parte degli uomini. Si devono vestire, comportare e parlare in modo adeguato alla loro condizione di mogli e madri di famiglia irreprensibili, il cui compito è quello di allevare i figli nel rispetto della tradizione dei padri (*mos maiorum*).

Questa condizione femminile, però, nel corso dell'età romana subisce un' "emancipazione", che può portare la donna ad acquisire una posizione anche di primo piano nella società coeva. Sulla base dell'evoluzione del diritto romano, le donne possono diventare ricche e, in tal modo, esercitare un ruolo pubblico a favore della comunità di appartenenza. A Sarsina il caso più eclatante è rappresentato da Cetrana Severina, il cui altare funerario, dedicato dal marito Tito Bebio Gemellino, è esposto in museo (*infra* n. 1). Sulla fronte è riportata l'anagrafe della donna: il nome e il cognome, Cetrana Severina, il nome del padre, figlia di Publio, e la sua carica, per così dire, pubblica: sacerdotessa della diva Marciana, vale a dire del-

la sorella dell'imperatore Traiano, morta e divinizzata nel 112. d.C. Il sacerdozio del culto imperiale è, senza dubbio, il ruolo pubblico più elevato cui le donne potessero aspirare nel mondo romano. Come è noto, infatti, le donne non detenevano né il diritto di voto attivo (*ius suffragii*), né quello passivo (*ius honorum*), non potevano, cioè, essere elette a nessuna carica politica. Sul fianco destro dell'altare Cetrana è rappresentata *capite velata*, a capo coperto, nel suo ruolo di sacerdotessa del culto imperiale. Su quello sinistro è riportato un paragrafo del suo testamento, molto importante perché ci fa capire il ruolo che queste sacerdotesse avevano nella vita delle città romane e il loro radicamento nel tessuto economico e sociale. Cetrana Severina dispone per via testamentaria che vengano affidati 6.000 (secondo un'altra interpretazione che dà al numerale un valore distributivo 18.000, cioè 6.000 ad ogni collegio) sesterzi del suo capitale ai collegi dei *dendrophori*, *fabri* e *centonari* del municipio di Sarsina, vale a dire le principali associazioni di lavoratori della città e del territorio. Il capitale è diviso in due parti: con le rendite di 4.000 sesterzi, deve essere distribuito ai membri dei collegi dell'olio, ogni anno, in occasione del compleanno di Cetrana; con le rendite dei restanti 2.000 sesterzi deve essere praticato il culto funebre della stessa benefattrice. Da notare che Cetrana Severina si appella direttamente alla *fides*, cioè l'onestà del collegio, vale a dire è sicura che i *collegia* faranno buon uso del suo denaro, con investimenti appropriati.

Anche se, come abbiamo appena visto, le donne possono raggiungere posizioni di un certo prestigio all'interno della comunità di appartenenza (a Sarsina

può essere anche il caso di Cameria Saturnina, forse sacerdotessa, ovvero *flaminica*, titolare di un sepolcro gentilizio (*infra* n. 2) e avere buoni rapporti con la corte imperiale (come è certamente il caso delle sacerdotesse delle *divae*), il modello di rappresentazione dell'ideale femminile non cambia e rimane quello delle origini: la donna deve essere pia, casta, pudica, *sancta*... A Sarsina ne abbiamo numerosi esempi: Murcia Atenaide, moglie che ha ben meritato (*infra* n. 3), Mutteia Legusa, madre molto pia (*infra* n. 4), Cesennia Calliste e Cauresinia Venerata, mogli devote (*infra* nn. 5, 6), Postumia Ianuaria, moglie carissima, il cui matrimonio è durato 29 anni e 10 mesi (*infra* n. 7), Aufidia Restituta, madre di un figlio piissimo, che è andato a Roma a fare il soldato pretoriano (*infra* n. 8), Varenia Giustina, madre di una figlia dolcissima, Torasia Marcellina (*infra* n. 9). Il massimo è raggiunto da Secunda, *coniux sanctissima*. La defunta ha così bene incarnato le virtù tradizionali della matrona romana idealizzata che addirittura il marito, L. Sassinas Thrasileus le vorrebbe indorare il sepolcro (*infra* n. 10). Qualche breve cenno particolare meritano alcune donne sarsinati. Isiadis e Italica, due sorelle di condizione servile, unite da un grande affetto: Italica dedica alla sorella pientissima il monumento funerario databile alla prima metà del II sec. d.C. e rinvenuto nella necropoli di Pian di Bezzo (*infra* n. 11). Marcana Vera, *coniux sanctissima*, è onorata dal marito con un carme funerario trascritto sulla pietra, che ricorda il passare delle stagioni. C'è un ulteriore tocco delicato: le lettere iniziali dei versi formano l'acronimo del cognome della donna, Vera (*infra* n. 14). Le raffigurazioni sul sepolcro dei coniugi Antella Prisca e Lucius Tasurcius, alludono, forse, alla continuità della vita e a un'esistenza terrena vissuta felicemente insieme (*infra* n. 12). Il sepolcro della liberta Helvia Arbuscula (*infra* n. 13) rispecchia la notissima tipologia delle cosiddette *portae Ditis*, attestata in alcuni centri umbri del versante adriatico in particolare a Urbino e a Sentino, di cui il professore Giancarlo

Susini ha messo in luce gli aspetti, per così dire etnici, legati al preesistente popolamento celtico e umbro della regione. Lo stesso professore Susini ha notato che, nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di sepolture femminili e ha pensato a un'enfatizzazione del valore simbolico della casa, intesa come spazio femminile per eccellenza, valore accentuato dal rimpianto nel caso di morte prematura.



Stele di Titia Prima - Sarsina, necropoli di Pian di Bezzo